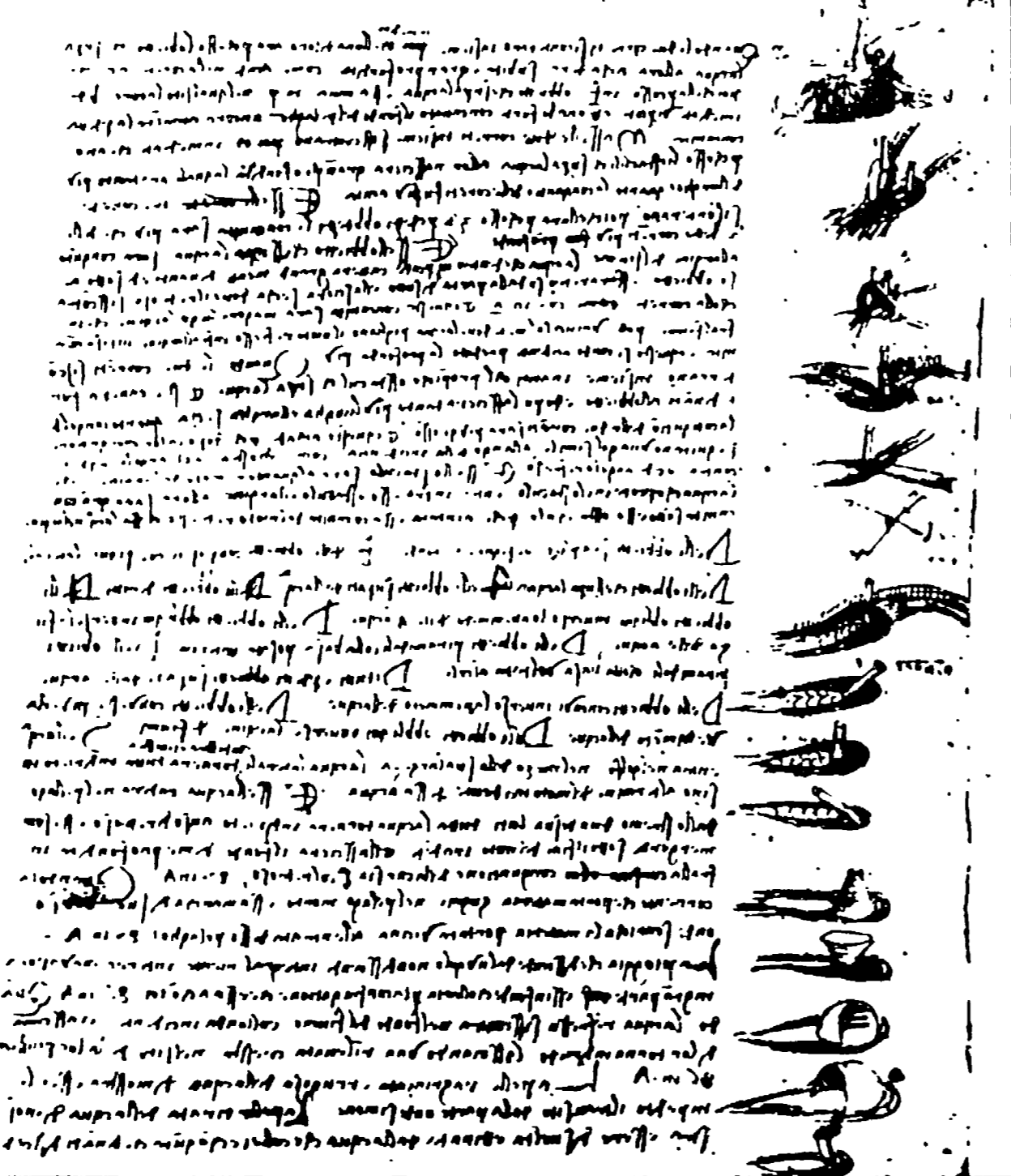


Stamano, alle ore 10,30, in Palazzo Vecchio, il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, inaugurerà la mostra del Codice Hamner di Leonardo da Vinci: le acque, la terra e l'universo. Nel corso della cerimonia, il professor Carlo Pedretti della Università di California, Los Angeles, che ha avuto grande parte nel passaggio del Codice dei Conti Leicester al miliardario americano Armand Hammer, illustrerà il significato del manoscritto leonardiano. La Fondazione Hammer si è presa l'onore dell'allestimento della mostra con contributo dell'ENI che è parte dell'Occidental Petroleum; la mostra sarà visibile sino al 16 maggio.

Il Codice di Leonardo, scritto tra il 1506 e il 1511, torna a Firenze, anche se solo per una mostra che sarà «aperta» da Pertini. Pochi appunti sui moti dell'aria e dell'acqua condensano una rivoluzionaria intuizione scientifica e testimoniano l'applicazione di un metodo sperimentale che precorreva i tempi

Un nuovo mondo in diciotto fogli

Sono diciotto fogli scritti e figurati sulle due facce con osservazioni e rappresentazioni del moto dell'acqua e dell'aria e con geniali pensieri e figure di idraulica. Furono pensati, scritti e disegnati da Leonardo a Firenze e Milano, circa tra il 1506 e il 1511. Quando Leonardo morì in Francia, a Cloux presso Amboise, il 2 maggio 1519 (era nato a Vinci il 15 aprile 1452), il fedele Francesco Melzi ereditò qualcosa come 3.500 pagine in fogli disegnati, sciolti e taccuini, pagine riempite su ambo le facce con disegni e con la tipica scrittura «inversa» usata dal manico Leonardo. E proprio da Melzi cominciano le intricate vicende dei fogli di Leonardo oggi sparsi in tutto il mondo.



Una pagina del Codice di Leonardo, ora conosciuto come Codice Hamner, è il nome del miliardario che l'ha acquistato in un'asta da Christie's.

Così Hamner ha vinto la corsa al Codice

I Conti inglesi Leicester entrarono in possesso del prezioso Codice, non meno famoso del Trattato della pittura e degli altri Codici Arundel, Atlantic, Trivulzio, sul volto degli uccelli (conservato a Torino), nel 1717. Al tempo ne venne fatta copia alla Biblioteca Medicea Laurenziana. Conservato gelosamente dal Leicester fino al 1980 quando fu messo all'asta da Christie's per sanare un grosso debito fiscale. I proprietari già nel 1978 avevano manifestato l'intenzione di venderlo e per l'interessamento di Carlo Pedretti, dell'Università di California, si arrivò a Hamner. Facilissima fu la vittoria del miliardario petrolifero Armand Hamner che se lo aggiudicò per circa 6 milioni di lire. Lo Stato italiano, alle prese con la tragedia del terremoto, rinunciò all'asta.

Leonardo fu un artista che si occupò sistematicamente di scienza e quanto più poté raccolse osservazioni e rappresentazioni. Una curiosità non di poco conto perché l'opera dell'artista trapassa nello scienziato e quella dello scienziato nell'artista pittore, scultore, architetto. I dipinti, alcuni mai finiti, arrivati a noi sono meno di venti; di tutti i grandi pittori del Rinascimento Leonardo è il più tormentato, il più inappagato, il più insoddisfatto. Il suo genio tecnico si affacciò all'esperienza psicologica e luministica, anche il più nomade da corte a corte (da Firenze a Milano, prima con gli Sforza poi con i francesi, a Mantova, a Roma e in Francia).

Al giorno del Codice Hamner Leonardo dipingeva quello straordinario dipinto a figure in «superdimensione» di S. Anna, la Vergine e il Bambino presso un modello da molti pittori; inoltre lavorava, ancora una volta con una tecnica nuova che sarebbe stata causa di rapidissimo deperimento, in Falaise Vecchio, l'assisa del disastro di Anghiari (ci resta un disegno di Rubens) perché sia la calma sia la furia hanno a che fare con le rappresentazioni del moto dell'acqua e dell'aria.

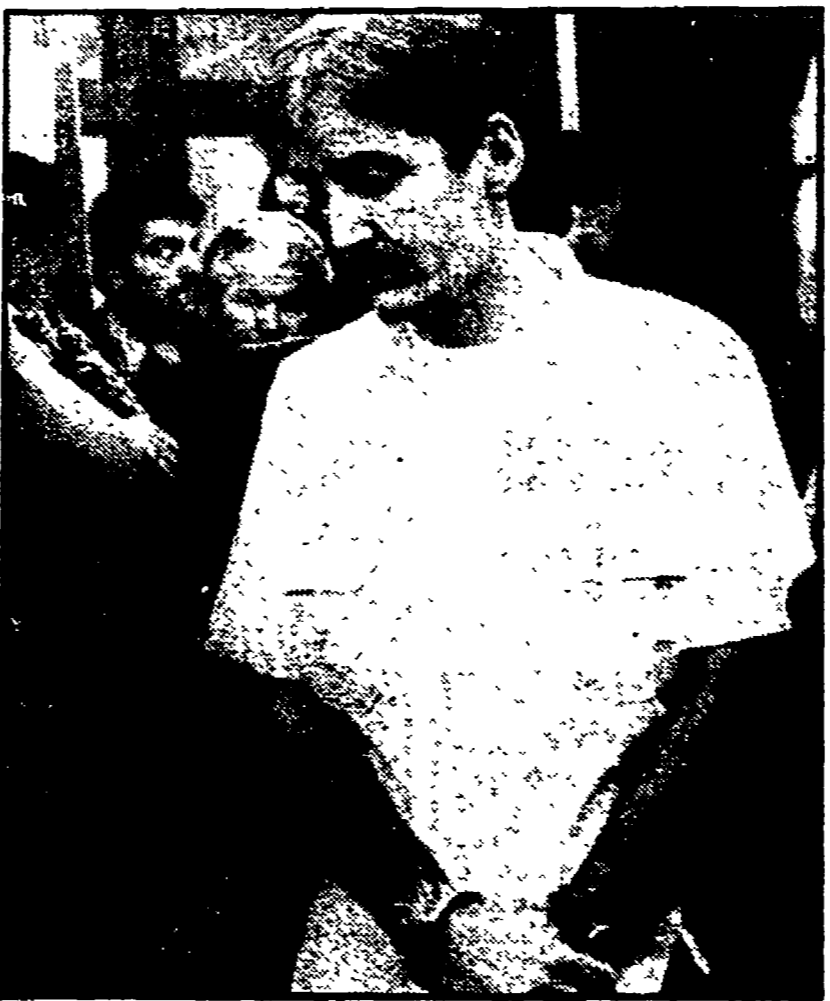
Leonardo, è ben noto, si è occupato tutta la vita del volo degli uccelli, ha pensato a macchine per il volo umano, ha fatto studi di architettura, di ottica, di armi, di balistica, di fortezze ultramoderne, di idraulica, di anatomia (a tre riprese: nel 1490 a Milano, dal 1502 al 1507 a Firenze, dal 1508 al 1513 a Roma), di meccanica anche in connessione con l'anatomia, di botanica, di fossili, di forze che muovono le acque e l'aria, di tecnica della pittura e ha lasciato, nei disegni, molti «pensieri figurati» che sono magnifiche e novissime idee di qua-

«Il canto del boia», l'ultimo libro dello scrittore Norman Mailer, racconta la vicenda americana di un assassino che scelse di essere giustiziato

La normale storia di Gary Gilmore

Posso credere che l'argomento di questo «resconto veridico», di questa «autentica biografia», con nomi e vicende reali, come se fosse un romanzo, sia almeno conosciuto, dato che se ne parlò molto al tempo del fatto reale e, altrettanto, quando il libro di Norman Mailer («Il canto del boia», Mondadori editore, lire 22.000) uscì in America. Cosicché per raccontarlo basta appena accennare con queste parole: dal principio alla fine si segue, documentandola, tutta intera la vicenda di Gary Gilmore, un mormone condannato a morte per omicidio, che rifiutò, com'è scritto nella bandella editoriale dell'edizione italiana, «d'imboccare la strada tortuosa e interminabile dei ricorsi in appello e chiese ed ottenne — nell'inverno 1976-1977 — di essere giustiziato».

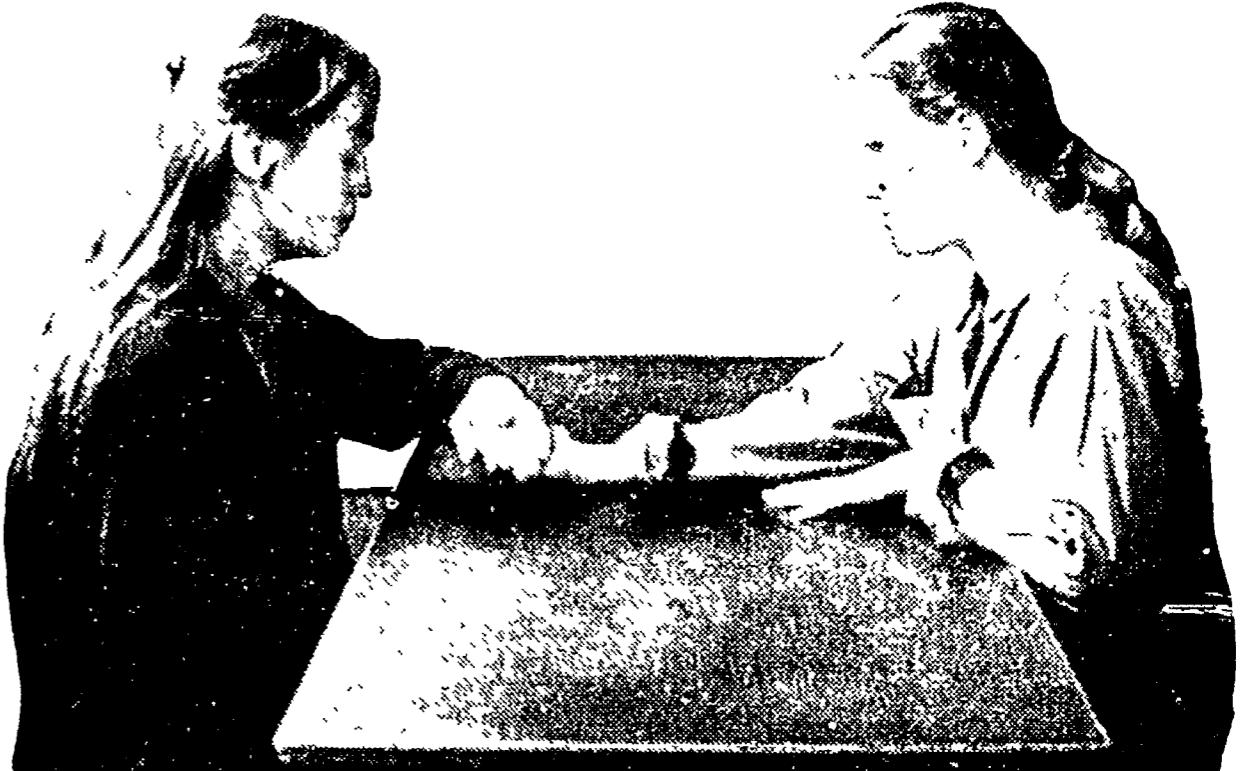
È questo perché voleva morire con dignità; o almeno trovare nella morte quel decoro — non perduto ma poi posseduto — che è rigore di atti e conclusione di tutta una esistenza: come raccontò poi Thomas R. Meesman, cappellano cattolico della prigione di Stato dello Utah: «Sono entrato nella sua vita in seguito a una dichiarazione del tutto insolita che mi risultava avesse fatto quando lo condannarono a morte... Questa dichiarazione immagino la conoscente tutti: «Voglio morire con dignità». A questa dichiarazione, ribadita e drammaticamente rinforzata, si può aggiungere il fatto di tutt'altro genere, fatta in memoria, da un conoscente: «Il Gary Gilmore che io ho conosciuto era insieme buono e cattivo, come chiunque altro. Questo, a mio parere, è il nodo centrale del protagonista che nel libro è tutto raccontato e documentato: vale a dire l'esemplarità drammatica (e fortemente drammatica) e periodica scandita dentro al racconto scritto, di un personaggio «perduto alla sempre» — cioè condannato da sempre, un eterno condannato, senza speranza — che resta in ogni caso, sia pure dentro a vicende pubbliche, un uomo comune, senza volere assumere esemplarità sconvolgenti — nel senso del pubblico e del



fronte con la voglia vera di accettare come verità. La struttura dell'opera, si appoggia a questa vitalità culturale che non intende sovrapporre né lasciarsi sopraffare. Ma, nel contesto, vuole sapere tutto. Forse un Balzac saprebbe o interpreterebbe ciò. Spesso ci domandiamo perché mai perseguita ossessivamente il testo-dramma che spiegava per il loro spiegarci il mondo soltanto con l'immaginazione; polemica, vigorosa, e polemica vigorosa con le «bugiarde scienze mentali» e contro il «testo-dramma» frastuono tra la natura e l'uomo; sottoviene tenacemente che «le cose mentali che non sono passate per il senso non vano» e che «la natura è piena di infinite ragioni che non furono mai in esperienza».

L'esperienza appunto lo ha perseguita ossessivamente fino al punto che Leonardo divenne un'enciclopedia viva vivente. Per lui la conoscenza era fatta soprattutto attraverso l'occhio e l'esperienza era madre di ogni certezza: l'eterno silenzio che consegue alle dimostrazioni matematiche mai perdonato; nonostante le parole.

Quali sono le motivazioni più profonde che stanno alla base della scelta terrorista? Il film di Margarethe von Trotta sulle sorelle Ensslin sembra dire che finché non sapremo rispondere, questo dramma collettivo non finirà. Peccato che il dibattito che si è acceso in Italia abbia ristretto il senso di questa domanda



Se questi anni continuano ad essere di piombo...

Il mio amico Tullio Kezich mi perdoni: entro anch'io, sia pure perché gentilmente sollecitato, nel numero di coloro che parlano di «Anni di piombo». Kezich invitava l'altro giorno i suoi lettori a non lasciarsi suggestionare dalle tante e contrastanti opinioni espresse nella rievocazione di andate e guardate il film per quello che è (in ogni caso un bel film), vincendo la tentazione di sapere che cosa dice prima ancora di averlo visto. Quali che siano le intenzioni della regista, e il suo atteggiamento di fronte ai fatti che racconta, il film ha una sua vita propria e, come ogni opera dell'immaginazione, è al tempo stesso forma e contenuto di ciò che vuol comunicare. Lo diceva, prima ancora di Croce, il De Sanctis. Kezich ha ragione, almeno questo è il mio parere in parte. Non c'è dubbio infatti che si va a vedere «Anni di piombo» in una disposizione d'animo permissiva e un po' prevenuta, diciamo con un miscuglio di diffidenza e di paura. Sarà vero che insinuava dubbi sul terrorismo, su un fenomeno cioè di fronte al quale la coscienza non può ammettere esitazioni o ambiguità? Da che parte sta Margarethe von Trotta, quella è la sua ideologia? Ammettiamo che farsi domande di questo tipo non sia il modo migliore di andare al cinema; ma in questo caso è così, e le ragioni ci sono tutte.

L'argomento del film giustifica infatti ampiamente l'interesse, l'eccezione nel dibattito, persino qualche eventuale scorrettezza metodologica. Un film su Gudrun Ensslin è certamente, in quanto è un film, un'opera di fantasia, una metafora; i suoi rapporti con la realtà storica sono mediati e simbolici. Non è un documento e un manifesto. Ma la realtà storica da cui prende spunto, la vicenda di Gudrun Ensslin, ha straziato l'Europa degli anni Settanta. Non è una vicenda logica, comoda, decifrabile a prima vista. A modo suo, nel suo modo atroce e mortale, ha scandagliato l'oscuro sottosuolo di un'epoca. Conteneva gli elementi di una cupa tragedia tedesca, ma tutte le angosce vissute in Italia in questi anni di assassini e di bestialità hanno, là dentro, una sorta di funesto archetipo. Qualunque turbamento è comprensibile e lecito.

Italia e Germania sono i soli paesi occidentali che hanno conosciuto il terrorismo come puro fenomeno di contestazione del sistema, senza cioè motivazioni etniche o nazionali. Ma in Italia il terrorismo dura da anni e ancora non se ne vede la fine, tende anzi ad assumere inquietanti dimensioni di massa, mentre in Germania è stato isolato e liquidato in breve tempo. Il film di von Trotta revoca in dubbio questa sicurezza, e sembra dire ai tedeschi: la fine politica del terrorismo non significa che le sue radici sono estirpate del tutto, cercatele ancora più in fondo dentro di voi. È per questa ragione che in «Anni di piombo» gli aspetti politici del terrorismo sono volutamente trascurati. Il film non dice nulla dei suoi fini e neppure dei suoi misfatti. Gli accenni all'ideologia della Baader-Meinhof sono casuali e sommati irrilevanti. È soprattutto un film di sentimenti, una ipotesi psicologica, la de-

NUOVA EDIZIONE AGGIORNATA

Dalla conferenza di Ginevra al vertice Reagan-Breznev?

Alberto Ronchey

USA★URSS

i giganti malati

Due potenze in una crisi resa ancor più acuta dalla questione dei missili SS 20-Pershing e Cruise, dalla bomba N, dalle incognite dell'America di Reagan, dal colpo di Stato in Polonia. E la malattia dei «giganti mondiali» può essere letale per il mondo intero.

Biblioteca Universale Rizzoli

Angelo Romano